

*Julius a Torino, nella primavera del 2001*

Arrivando ogni giorno nello spazio che accoglieva l'installazione di Julius, ritrovavo i diversi lavori che la componevano immersi in una sorta di sospensione molto simile al sonno, silenziosi e immobili. Mi affrettavo ad accendere i sei lettori cd, uno ad uno, sentendomi come chi, delicatamente ma con fermezza, prova a svegliare qualcuno che sta dormendo, una persona cara, a cui vuol dire qualcosa, e ascoltarla, farla *rivivere*.. Così, nel giro di qualche secondo, un intricato sistema di suoni diversi fra loro si metteva in funzione e, come in una conversazione, le distanze fra le diverse opere, molto evidenti perché nette e ben precisate quando erano in silenzio, si annullavano. La polvere di grafite nei quattro 'woofers' di "Volcanoes (hanging)" riprendeva a pulsare, il monologo di "2 x Black" – come una danza di corteggiamento eseguita da un invisibile uccello del paradiso – tornava a librarsi su quella fitta, fine tessitura sonora, e all'interno delle due tazze di "Breathing" un vento soffocato, lontano, tornava presente e vicino soltanto alzando i coperchi che le chiudevano. La vita ancora, sempre nuova, riconoscibile e imprevedibile, e connessa ad altre vite, presenti lì, e fuori, nello stesso momento udite o viste.

Una volta scoprii per caso delle tracce che qualcosa di inspiegabile aveva lasciato nell'installazione, impercettibilmente modificandola. La prima che vidi, sul più grande dei due neri, era un piccolo vuoto sulla superficie – un sottile strato di pigmento nero posto sulla lastra di vetro. L'altra, notata poco dopo, molto nitida, e vi si riconoscevano le zampe, un'ala, il corpo di una mosca. Che si era alzata dal vetro sul quale si era posata per un attimo e, al termine di un lungo volo attraverso lo spazio, era atterrata su quella parte di muro, lasciandovi quella minuscola quantità di pigmento rimossa dal vetro.

Questo fatto, da me così ricostruito, mi apparve come un *sogno dell'installazione*, un evento a cui nessuno aveva potuto assistere di persona ma che aveva bensì lasciato tracce della sua effimera esistenza.

Carlo Fossati, 2001